

INTRODUZIONE  
di Francesco Giasi

La storia delle *Lettere dal carcere* ha inizio all'indomani della morte di Gramsci. È la storia di un'«opera» postuma, di un'invenzione editoriale che travalica la volontà dell'autore. Il suo destino sembrava già tracciato quando i dirigenti del Partito comunista d'Italia cominciarono ad attivarsi, a Mosca e a Parigi, nei giorni successivi al 27 aprile 1937. Considerarono che un libro fosse il più degno omaggio a Gramsci – che in vita non ne aveva pubblicati – e un'arma efficace per proseguire la lotta contro il fascismo. Possedevano un numero imprecisabile di trascrizioni delle sue lettere ricevute attraverso la cognata Tania Schucht e la volontà di giungere in pochi mesi alla pubblicazione di un libro era contrastata da pochi dubbi: ritenevano di avere il diritto e il dovere di pubblicare le missive scritte da Gramsci durante la prigionia iniziata l'8 novembre 1926. Passarono dieci anni prima che questi propositi si concretizzassero. Le vicende che portarono alla comparsa delle *Lettere dal carcere*, nell'aprile 1947, costituiscono la premessa ineludibile per comprendere come un epistolario in larga parte familiare sia divenuto un classico della letteratura.

*L'eredità letteraria e politica*

Il 12 maggio 1937 Togliatti, da Mosca, aveva sollecitato «iniziative di ogni genere» per commemorare Gramsci. Era il momento di dare «una portata nuova, ampia, grandiosa» alla campagna contro Mussolini che il Partito comunista avrebbe dovuto promuovere senza indugi, restituendo «al nemico un colpo molto forte». Aveva preparato un indice dettagliato per il fascicolo dello «Stato operaio» – la rivista che si pubblicava a Parigi dal 1927 – da dedicare a Gramsci in larga parte, si era detto pronto a scrivere in 8-10 giorni un articolo «biografico-politico» e aveva suggerito di collocarlo accanto ad alcune lettere dal carcere. Si era candidato a «preparare» immediatamente

«una edizione delle lettere», chiedendo che gli venissero inviate – «subito (in copia) tutte» – e raccomandando ai compagni di «non prendere nessuna iniziativa» su qualsiasi altro «materiale inedito» senza il suo benestare<sup>1</sup>. Il 19 maggio Ambrogio Donini, da Parigi, inoltrò queste informazioni a Piero Sraffa, che da Cambridge aggiornava i dirigenti comunisti su quanto Tania stava facendo per mettere in salvo i manoscritti di Gramsci. Donini riferì che Togliatti aveva deciso di preparare «un'edizione delle lettere» per stamparla il prima possibile – «subito» –, come se la decisione fosse stata già presa<sup>2</sup>. Il giorno seguente Togliatti si rivolse a Sraffa usando maggiore cautela. Chiese «quali istruzioni» avesse dato Gramsci «per la pubblicazione eventuale e in ogni caso per lo studio e la utilizzazione dei suoi scritti», riferendosi «in primo luogo» agli «scritti suoi del carcere». Dei quaderni disse di non avere «nessuna idea nemmeno approssimativa» e gli chiese una relazione scritta:

La cura della eredità politica e letteraria di Antonio è cosa troppo importante perché possa essere lasciata al caso dei nostri incontri. Inoltre vorrei sapere se, dagli ultimi colloqui avuti con Antonio, ti risulta qualcosa delle sue intenzioni circa i suoi scritti di epoche anteriori. Infine, che pensi tu di una eventuale pubblicazione di estratti di lettere. – Ho fatto sapere agli amici che penso ci si debba astenere dal pubblicare cose inedite di lui sino a che non abbiamo una esatta conoscenza delle sue ultime volontà, che tu solo ci puoi comunicare<sup>3</sup>.

La risposta di Sraffa non è conservata e sarebbe stata il documento più prezioso per conoscere le intenzioni di Gramsci alla vigilia della sua liberazione<sup>4</sup>. Sraffa lo aveva incontrato più volte nella seconda metà di marzo del 1937 alla clinica Quisisana di Roma e il 18 aprile, tre giorni prima della scadenza della sua detenzione, aveva provveduto a stilare la richiesta di espatrio in Unione Sovietica, motivata dal ricongiungimento con la moglie Giulia e con i figli,

<sup>1</sup> La lettera è pubblicata in C. DANIELE (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, introduzione di G. Vacca, Carocci, Roma 2005, pp. 62-64. Il saggio introduttivo e i documenti pubblicati offrono abbondanti informazioni per chi voglia approfondire la storia delle edizioni degli scritti di Gramsci fino alla metà anni Sessanta.

<sup>2</sup> La lettera è pubblicata in P. SPRIANO, *Gramsci in carcere e il partito*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 159-60.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 161-62.

<sup>4</sup> In una lettera di Sraffa a Elsa Fubini del 4 maggio 1965, si legge: «Tutto quello che io ho appreso da Gramsci sui suoi scritti l'ho messo in una lunga lettera a Togliatti del 1937 – chissà dove è andata a finire! Io non ne ho copia, ma ho conservato la lettera di Togliatti a me in data 20.V.1937, che è piena di dettagliate domande». La lettera è pubblicata in P. SRAFFA, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione e cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 266-67.

Delio e Giuliano<sup>5</sup>. L'amico conosciuto nell'immediato dopoguerra a Torino, mai formalmente inquadrato nelle file del partito, aveva fatto fino all'ultimo da tramite tra Gramsci e i suoi compagni. Dopo aver ricevuto la notizia della morte da Carlo, il fratello minore di Gramsci, diede ai dirigenti comunisti una comunicazione laconica: «Antoine mort ce matin»<sup>6</sup>. Era ben consapevole dei rischi di sequestro a cui erano esposti i manoscritti di Gramsci e il giorno stesso si preoccupò di allertare Tania: «La sola raccomandazione che ho da farvi, anzi da rinnovarvi, è che raccogliate con la massima cura tutti i suoi manoscritti, e li deponiate in luogo sicuro»<sup>7</sup>.

Il 3 maggio Giulia aveva scritto a Vladimir Potëmkin – già console e ambasciatore in Italia, allora vicecommissario per gli Affari esteri dell'Urss –, chiedendo rassicurazioni sul «recupero [...] della corrispondenza e degli scritti rimasti dopo la morte di mio marito Antonio Gramsci in Italia», e si stava per coinvolgere il governo italiano quando Tania si disse pronta a spedire attraverso la posta diplomatica quanto aveva già messo in salvo<sup>8</sup>. La cognata di Gramsci lavorava all'ambasciata sovietica e poteva servirsi di un canale di comunicazione sicuro. Il 5 maggio Tania aveva comunicato a Giulia la volontà del marito di consegnarle tutti i suoi lavori, aggiungendo che avrebbero dovuto interpellare Sraffa per decidere come utilizzarli. Aveva inoltre chiesto alla sorella di non assecondare per il momento nessuna richiesta dei dirigenti comunisti italiani:

Non devi preoccuparti dei suoi manoscritti, delle lettere, ecc. [...] Tutto è in ordine, ma con questa posta non ti mando nulla dei suoi lavori o delle sue lettere perché voglio che prima tu sappia che ti manderò i manoscritti dei quali abbiamo parlato molto negli ultimi giorni. È riuscito a tenerli con sé, scrivendo i suoi lavori in linguaggio esopico. È chiaro però che dopo la sua liberazione non avrebbe potuto conservare presso di sé questi lavori, perciò spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica, però già dopo la sua liberazione, per timore che mi sorprendessero prima con i manoscritti.

E così la sua volontà è che sia tu a ricevere questi manoscritti, e non la sezione italiana, capisci mia cara? Tu devi ricevere tutto per intero e non affidare nulla a nessuno almeno finché il suo amico Piero non avrà espresso

<sup>5</sup> Cfr. *infra*, Appendice 22.

<sup>6</sup> AAG, Carte Piero Sraffa, Corrispondenza (minuta di telegramma).

<sup>7</sup> SRAFFA, *Lettere a Tania per Gramsci* cit., p. 180.

<sup>8</sup> In risposta alle sollecitazioni di Giulia, l'11 maggio 1937, Chaim Vejnberg, funzionario del Commissariato agli Affari esteri (già in servizio in Italia dal 1924 al 1928, in ambasciata dal 1931 al 1933), le aveva comunicato che Boris Stejn, ambasciatore sovietico in Italia, era stato incaricato «di chiedere al ministero degli Affari esteri italiano di farle ricevere [...] gli scritti lasciati dal defunto Antonio Gramsci»; entrambe le lettere sono pubblicate in V. GERRATANA (a cura di), *L'ultima ricerca di Paolo Spriano. Dagli archivi dell'Urss i documenti segreti sui tentativi per salvare Antonio Gramsci*, l'Unità, Roma 1988, pp. 32-33.

il suo parere sul modo in cui queste opere di Antonio dovranno essere ordinate e utilizzate nel loro pieno valore<sup>9</sup>.

Togliatti, che aveva incontrato piú volte Giulia e la sorella Eugenia, era a conoscenza della comunicazione di Tania, alla cui lettera rispose Eugenia il 16 maggio:

Qui un compagno, amico di Antonio, è ora il capo del partito comunista italiano. Avrà per ogni parola la stessa cura che abbiamo noi. Senza indicazioni di P[iero] non farà nulla. Tutto sarà conservato per Giulia. Ma bisogna che il pensiero di Antonio diventi patrimonio del proletariato<sup>10</sup>.

Sraffa aveva consultato i dirigenti del Centro estero a Parigi sull'invio dei manoscritti ai familiari a Mosca e Donini lo aveva rassicurato prima con un telegramma, poi con un accenno nella sua lettera del 19 maggio: «è la decisione migliore dato che dove c'è Giulia c'è E.», ovvero Ercoli, Togliatti<sup>11</sup>. Sembrava che tutto potesse procedere attraverso scelte condivise. Tania era riuscita a salvare i manoscritti assieme ai libri, alle riviste, alle lettere a lei indirizzate e a quelle ricevute da Gramsci nel corso della detenzione. Giulia era la legittima erede. Dove c'era Giulia c'era Togliatti, che non avrebbe fatto nulla prima di ricevere indicazioni da Sraffa. Attraverso il lavoro di Sraffa e Togliatti «il pensiero» di Gramsci sarebbe divenuto «patrimonio del proletariato», come aveva auspicato anche Eugenia. Le strade che condussero alla pubblicazione degli inediti di Gramsci furono invece imprevedibilmente accidentate.

Nel maggio 1937 le manifestazioni organizzate a Parigi e la mobilitazione degli intellettuali e della stampa diedero vita a una significativa campagna internazionale contro il regime fascista. Il volto di Gramsci fu accostato alla faccia feroce di Mussolini: la vittima e il carnefice, il prigioniero e il dittatore che lo aveva ucciso. Carlo Rosselli, commemorandolo al Gymnase Huygens il 22 maggio, sintetizzò il raffronto in poche parole: «Sono due mondi che si confrontano, due concezioni opposte della vita e dell'uomo»<sup>12</sup>. L'unità dei partiti antifascisti era stata rinvigorita dalla guerra

<sup>9</sup> Lettera del 5 maggio 1937 di Tania a Giulia, in AAG, Carte Giulia Schucht, Corrispondenza. Tutta la corrispondenza tra Tania e le sorelle è qui citata nelle traduzioni di Rossana Platone.

<sup>10</sup> Lettera del 16 maggio 1937 di Eugenia a Tania, in AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza.

<sup>11</sup> SPRIANO, *Gramsci in carcere e il partito* cit., p. 159. Il telegramma del 18 maggio è in AAG, Carte Piero Sraffa, Corrispondenza.

<sup>12</sup> C. ROSSELLI, *Due climi politici, due tipi di umanità*, in «Giustizia e Libertà», IV (18 giugno 1937), n. 25, p. 3.

civile spagnola e Gramsci veniva associato alle altre vittime illustri del fascismo: Giacomo Matteotti, Piero Gobetti, Giovanni Amendola e i combattenti che avevano sacrificato la vita in Spagna nel corso dell'ultimo anno. Qualche settimana dopo, il 9 giugno, alle vittime si aggiunsero lo stesso Carlo Rosselli e il fratello Nello, assassinati a Bagnoles-de-l'Orne.

Che i dirigenti del Pcd'I fossero gli eredi politici di Gramsci non era scontato per tutti. La sua eredità politica e morale – da condividere con l'intero schieramento antifascista – era rivendicata anche dai comunisti espulsi per la loro opposizione a Stalin e alle direttive dell'Internazionale comunista successive al 1928. Erano voci autorevoli, di compagni di lotta che avevano conosciuto Gramsci da vicino, come Pietro Tresso, ormai militante della IV Internazionale, e Angelo Tasca, passato al Partito socialista<sup>13</sup>. Anche loro si consideravano, da posizioni diverse, compagni di lotta influenzati dal suo insegnamento. L'articolo dedicatogli da Tasca conteneva un profilo schietto e suggestivo basato sulle comuni esperienze intellettuali e politiche. Tasca non negava i dissensi avuti con Gramsci dal 1919 in avanti, ma chiedeva a tutti più sincerità. Riportava con malizia il brano di una lettera di Gramsci contenente un giudizio negativo su Togliatti, considerato incapace di staccarsi dall'influenza di Amadeo Bordiga, risalente al gennaio 1924: «Togliatti non sa decidersi come era un po' sempre nelle sue abitudini; la personalità "vigorosa" di Amadeo lo ha fortemente colpito e lo trattiene a mezza via in una indecisione che cerca giustificazioni in cavilli puramente giuridici»<sup>14</sup>. Anche Bordiga era stato espulso dal partito e il suo nome veniva citato soltanto per condannare la sua azione passata, giudicata nefasta, e additarlo come traditore a causa del suo disimpegno dalla lotta antifascista. Ma fecero ancora più scalpore i brani della lettera che Gramsci aveva indirizzato al Comitato centrale del Partito comunista russo il 14 ottobre 1926, contenenti un appello accorato all'unità del gruppo dirigente bolscevico, che testimoniava una evidente sfiducia nei confronti di tutti i protagonisti della lotta per la successione a Lenin: «voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il partito

<sup>13</sup> Cfr. O. BLASCO [Pietro Tresso], *Gramsci. Un grand militant est mort...*, in «La Lutte ouvrière», II (14 maggio 1937), n. 44; A. TASCÀ, *Una perdita irreparabile: Antonio Gramsci*, in «Nuovo Avanti!», XLIII (8 maggio 1937), n. 19, p. 3.

<sup>14</sup> Lettera di Gramsci a Leonetti del 28 gennaio 1924, ora in A. GRAMSCI, *Lettere 1908-1926*, a cura di A. A. Santucci, Einaudi, Torino 1992, p. 220.

comunista dell'Urss aveva conquistato per impulso di Lenin»<sup>15</sup>. La lettera era stata copiata da Tasca, assieme a tante altre, prima della sua espulsione, quando ricopriva il ruolo di rappresentante italiano nell'Esecutivo dell'Internazionale comunista. Quel monito rivolto a Stalin e agli altri capi bolscevichi suonava come il testamento di Gramsci prima dell'arresto e come una premonizione di quanto stava accadendo in Unione Sovietica col Grande terrore.

Il fascicolo dello «Stato operaio» dedicato a Gramsci uscì secondo le indicazioni date da Togliatti. Vennero pubblicate «alcune lettere dal carcere» che ben si prestavano a dimostrare come il prigioniero di Mussolini non avesse smesso di pensare<sup>16</sup>. Si trattava delle cinque lettere su Benedetto Croce inviate a Tania tra il 18 aprile e il 6 giugno 1932, scritte per essere utilizzate o forse pubblicate dal partito dopo un opportuno camuffamento. Dicevano ben poco sulla vita del prigioniero, essendo dedicate a tracciare un profilo del pensiero di Croce in attesa di ricevere la sua *Storia d'Europa* appena pubblicata da Laterza. Nessun lettore aveva potuto intuire che quelle lettere – sollecitate da Sraffa – costituissero un *unicum* all'interno dell'epistolario gramsciano: una dopo l'altra, si connettevano in maniera sorprendente alle considerazioni sull'influenza di Croce nella cultura e nella politica italiana contenute in *Alcuni temi della questione meridionale*, l'ultimo scritto di Gramsci prima dell'arresto. E i lettori di quel saggio – reso noto dallo «Stato operaio» agli inizi del 1930 – si trovarono di fronte all'inattesa prosecuzione di una riflessione là soltanto accennata, contenente un chiaro riferimento al complesso tema dell'egemonia<sup>17</sup>. La rivista le aveva fatte precedere da una breve presentazione che annunciava un'imminente pubblicazione delle lettere, di cui si dava notizia anche in una noticina redazionale posta in chiusura: «Il Partito comunista d'Italia sta preparando la edizione di un volume di scritti scelti di Antonio Gramsci ed un altro di lettere di Antonio Gramsci dal carcere». Non era un annuncio avventato. Togliatti aveva lavorato a più riprese a una raccolta degli articoli, inizialmente con l'aiuto di Tasca; le lettere dal carcere di cui disponeva erano sufficienti per dar vita in tempi brevi a una raccolta significativa.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 459.

<sup>16</sup> *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci (Estratti di lettere dal carcere)*, in «Lo Stato operaio», XI (maggio-giugno 1937), n. 5-6, pp. 290-97. Le lettere erano quelle del 18 e 25 aprile (ma con data 26), del 2 e 9 maggio e del 6 giugno 1932.

<sup>17</sup> *Alcuni temi della questione meridionale*, ivi, IV (gennaio 1930), n. 1, pp. 9-26.